SIMBAS
Sistema territoriale Integrato dei Musei e delle Biblioteche dell'Alta Sabina

REGIONE LAZIO

COMUNE DI RIETI

Museo Civico di Rieti

"Piccoli eroi in grigioverde"

12 ottobre - 9 dicembre 2018

Museo Civico di Rieti, Sezione Archeologica

Il racconto della mostra di miniature e antichi soldatini curata da Massimo Vittucci

NELL'AMBITO DI

La Grande Guerra 1914-1918

e i suoi riflessi nell'Alta Sabina e nel Cicolano

SIMBAS

Sistema territoriale Integrato
dei Musei e delle Biblioteche
dell'Alta Sabina

La Grande Guerra 1914-1918 e i suoi riflessi nell'Alta Sabina e nel Cicolano
12 ottobre - 9 dicembre 2018

Musei e biblioteche aderenti al progetto:

Museo Civico di Rieti
Museo di Antrodoco
Museo Civico di Leonessa
Museo Archeologico del Cicolano
Museo Civico di Monteleone Sabino
Biblioteca Comunale di Rieti
Biblioteca Comunale di Borbona
Biblioteca Comunale di Contigliano
Biblioteca Comunale e Scolastica di Cottanello
Biblioteca Comunale di Leonessa
Biblioteca-Casa Museo Angelo Di Mario

Rielaborazione grafica, impaginazione e cura dell'opuscolo: Monica De Simone - Aprile 2020

La Grande Guerra 1914-1918 è il progetto che il SIMBAS ha voluto sviluppare offrendo un tematismo unitario attraverso le specificità delle istituzioni culturali, approfondendo la conoscenza del territorio dell'Alta Sabina e del Cicolano, peculiari per storia e geomorfologia, in relazione ad un evento epocale, proprio nel 2018 anno in cui ricorreva il centenario della fine del conflitto.

Grazie alla comunicazione, al calendario condiviso, alla pluralità e multidisciplinarietà degli interventi si è coinvolto un vasto pubblico, dai più piccoli ai diversamente giovani, che hanno anche avuto occasione di migliorare la loro familiarità con gli istituti coinvolti nel progetto. Un'esperienza positiva che incoraggia chi lo vorrà a partecipare alle future iniziative proposte nell'ambito del Sistema. Attraverso tutte le azioni di rete si manifesta il ruolo centrale degli istituti coinvolti quali centri di produzione e diffusione della cultura e della partecipazione.

Il coinvolgimento di soggetti diversi, legati al territorio di riferimento e che prestano la propria opera gratuitamente (relatori, autori di volumi, prestatori di miniature per esposizione, Banda Città di Rieti, Coro CAI Sezione di Rieti), sostanzia la capacità di costruire azioni sinergiche con le comunità di riferimento.

All'interno del progetto "La Grande Guerra 1914-1918 e i suoi riflessi nell'Alta Sabina e nel Cicolano", un ruolo particolare è stato ricoperto dalla mostra "Piccoli Eroi in grigioverde", curata con insuperabile passione e competenza da Massimo Vittucci, poliedrico studioso, cultore e collezionista, che ha messo a disposizione il suo sapere, la sua capacità di coinvolgere, la sua ironia e la sua pazienza (oltre alle meravigliose miniature e pezzi da collezione).

La mostra (12 ottobre-9 dicembre 2018, poi prorogata al 6 gennaio 2019) è stata ospitata nella sala esposizioni della Sezione Archeologica del Museo Civico di Rieti e in un braccio del Chiostro interno, con un allestimento curato direttamente dal personale del Museo.

Questo breve opuscolo nasce a distanza di circa 18 mesi dall'inaugurazione della mostra e in piena emergenza Covid 19. Abbiamo pensato che anche il racconto di questa mostra possa costituire una goccia nel mare delle azioni per ritessere, anche e soprattutto grazie alla cultura, il senso di comunità che l'isolamento e il distanziamento sociale stanno mettendo a dura prova.

USCITA DI
EMERGENZA

Raffigurazioni di uomini in arme compaiono già in tombe egizie e romane; pezzi scolpiti in legno o metallo vengono utilizzati dai bambini, dal medioevo all'età moderna, per il "gioco" di riprodurre la guerra.
Nel Settecento, sull'onda della Guerra dei Sette Anni (1756-1763) - il primo vero e proprio conflitto mondiale - i bambini giocano con soldatini bidimensionali (definiti "piatti" o tipo "Norimberga", dal nome della città originaria della produzione). Si tratta di oggetti in stagno, a basso costo, con i quali "giocheranno" in Germania anche gli Ufficiali di Stato Maggiore che inventano nuove manovre e regole nel "Kriegsspiel".
A fine '800 in Gran Bretagna, Francia e Germania importanti produttori invadono il mercato dei giocattoli con soldatini a "tutto tondo", di varie misure e pitturazioni, mentre in Italia e Spagna (notoriamente nazioni più povere) si diffondono fogli di soldatini stampati su carta da incollare su cartone e poi ritagliare.

Dopo i massacri della Prima Guerra Mondiale i soldatini vengono considerati "giocattoli politici" nei paesi a regime totalitario, ma è dopo l'apocalisse causata dalla Seconda Guerra Mondiale, e dopo un periodo ove si affermano i soldatini di plastica/celluloide, che si passa via via agli automi, ai robot in latta ed alle attuali figure di fantascienza, come mostri spaziali, transformers e personaggi tratti dai fumetti, quasi sempre in PVC e metallo pressofuso.

Uniformi della Cavalleria Italiana nel 1910

Alpini, Fanteria 1° Rgt. Brigata Regina e Sanità Militare; artiglieria da montagna nel 1917

Scatola di soldatini in piombo semitondo (marca Spencuck)
34 oggetti integri, semipiatti, in fusione di piombo
1920 ca.

Quelli che furono i “soldatini”, tuttavia, non scompaiono ma finiscono nelle mani di “maturi collezionisti” che avidamente li raccolgono e spesso, ovviamente di nascosto, ci giocano!

Il mercato è vasto, l’offerta copre ottimamente la domanda e la diffusione del mercato globale telematico permette a chiunque di acquistare on line in ogni parte del mondo.

In questa esposizione si è scelto di separare i “Soldatini giocattolo da Collezione” dai “Figurini” in miniatura che si affermano sul mercato dagli anni ’80 del 1900 e sono presenti ancora oggi. Sono sculture in piombo, zamac o resina da assemblare e poi dipingere; a questi si affiancano i modelli da collezione di pregiatissima fattura, opera di quotati pittori.

Spesso il confine tra Collezionisti e Modellisti è così labile da sovrapporsi ed unificarsi nelle collezioni più importanti, fino a sfociare nell’arte suprema della creazione del “diorama”, ovvero la ricostruzione in scala, il più possibile veritiera, di una battaglia o di un evento documentato nella storia.

Attraverso queste miniature raccontiamo in questa mostra alcuni aspetti rilevanti della Prima Guerra Mondiale, offrendo alla curiosità di grandi e piccini un'occasione per esplorare in maniera inconsueta un periodo così importante della nostra storia, nell'anno del Centenario della fine del conflitto.

Soldatini in pasta, Fanteria Francese nel 1914 (1925-1926)

Marinai in composizione, marca FIGIR (1925 ca.)

CRONOLOGIA DELLA I GUERRA MONDIALE

1914

28/giu.	Il principe ereditario d'Austria-Ungheria, Francesco Ferdinando, è assassinato a Sarajevo
28/lug.	L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia
1-12/ago.	Germania ed Austria in guerra contro Russia, Francia, Gran Bretagna, Serbia e Montenegro

1915

26/apr.	L'Italia firma il patto di Londra
4/mag.	L'Italia denuncia la Triplice Alleanza
23/mag.	L'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria
24-27/mag.	Gli Italiani superano la frontiera (*conquiste di Stelvio, Tonale e Monte Croce Carnico*)
15-16/giu.	Gli Italiani conquistano Monte Nero
23/giu.-7/lug	1ª Battaglia dell'Isonzo *(piccoli guadagni territoriali italiani)*
18/lug-3/ago	2ª Battaglia dell'Isonzo *(piccoli guadagni territoriali italiani)*
18/ago-4/nov.	3ª Battaglia dell'Isonzo *(piccoli guadagni territoriali italiani)*
21/ago	L'Italia dichiara guerra alla Turchia per l'appoggio fornito ai ribelli libici
10/nov.-2/dic	4ª Battaglia dell'Isonzo *(piccoli guadagni territoriali italiani)*
11-15/mar.	5ª Battaglia dell'Isonzo *(piccoli guadagni territoriali italiani)*
15/mag.-16/giu.	Strafexpedition (Spedizione punitiva) in Trentino *(notevoli guadagni territoriali austriaci)*
17/giu.-26/lug.	Controffensiva italiana *(riconquiste territoriali italiane)*
6-17/ago.	6ª Battaglia dell'Isonzo *(significativi guadagni territoriali italiani tra cui Gorizia)*
28/ago.	L'Italia dichiara guerra alla Germania
14-17/set.	7ª Battaglia dell'Isonzo *(modesti guadagni territoriali italiani)*
10-12/ott.	8ª Battaglia dell'Isonzo *(modesti guadagni territoriali italiani)*
1-14/nov.	9ª Battaglia dell'Isonzo *(modesti guadagni territoriali italiani)*

CRONOLOGIA DELLA I GUERRA MONDIALE

1917

12/mag./5/giu.	10ª Battaglia dell'Isonzo *(guadagni territoriali italiani)*
10/25/giu.	Battaglia dell'Ortigara sull'Altopiano di Asiago
17/ago.-12/set.	11^ Battaglia dell'Isonzo – l'Austria è costretta a chiedere aiuto alla Germania
Ottobre	Arriva in Francia il primo contingente USA
24-27/ott.	Battaglia di Caporetto *(gli Italiani sono costretti ad abbandonare la Carnia e l'Isonzo)*
28/ott	Battaglia di Udine *(resistenza italiana sul torrente Torre)*
31/ott.-3/nov.	Arresto temporaneo della ritirata sul Tagliamento
5/nov.	Combattimenti di retroguardia sul fiume Livenza
9/nov.	Il Gen. Diaz sostituisce il Gen. Cadorna
7-26/nov.	Completamento del ripiegamento e battaglia d'arresto sulla linea Grappa-Piave

1918

12/giu.	È respinto un attacco austro-ungarico al passo del Tonale
15-23/giu.	Battaglia del Solstizio *(l'offensiva austriaca è respinta con gravi perdite per gli attaccanti)*
24/ott.	Inizia la Battaglia di Vittorio Veneto *(gli italiani superano il Piave)*
29/ott.	L'Austria-Ungheria chiede l'armistizio
2/nov.	Le truppe ungheresi cessano i combattimenti
3/nov	L'Austria firma l'armistizio (*gli Italiani sbarcano a Trieste ed entrano a Trento; il fronte sud-orientale della Germania è scoperto e minacciato dagli Italiani)*
	Gli Italiani occupano Scutari nel nord dell'Albania
4/nov.	Alle ore 15:00 entra in vigore l'armistizio con l'Austria
11/nov.	Alle ore 11:00 entra in vigore l'armistizio con la Germania. La guerra è finita

1914

L'Attentato a Sarajevo

1918

La Firma dell'Armistizio a Villa Giusti

L'Europa usciva da un lungo periodo di pace che seguiva le guerre dinastiche del '700, il periodo post-rivoluzionario in Francia e l'astro dell'Imperatore Bonaparte con le sanguinose battaglie da lui condotte. Il sostanziale equilibrio tra i Paesi del nostro Continente era stato infranto dalla guerra di Crimea del 1854-1855. In seguito si erano svolte le battaglie per la Indipendenza Italiana, la guerra austro-prussiana, le guerre balcaniche ed infine la guerra franco-prussiana del 1870.

Gli anni successivi videro i fermenti delle nazionalità oppresse nell'Impero Asburgico (Cechi, Slovacchi, Polacchi, Italiani ed Ungheresi), i diffusi movimenti nazionalistici nei Balcani (Albania, Serbia, Montenegro e Grecia) e nell'Impero Russo (Tartari, Cosacchi ed Ucraini).

I rapporti familiari della Regina Vittoria, i cui figli e nipoti si erano ramificati nelle Corti europee attraverso un fitta rete di parentele acquisite con i matrimoni dinastici, rendevano la Gran Bretagna ormai protagonista della politica nelle Corti nel Vecchio Continente.

La povertà e l'arretratezza delle condizioni di vita delle masse popolari e del proletariato avevano ampliato la diffusione delle teorie socialiste, anarchiche e marxiste, che avrebbero poi trovato l'espressione finale nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nei moti operai in Italia (da Bava Beccaris nel 1898 al biennio rosso del 1919) ed in Austria ed in Germania con il movimento "spartachista" sviluppatosi dopo la fine del conflitto (1919).

Tuttavia il periodo passato alla storia come la "Belle Époque" aveva visto l'affermarsi di nuovi progressi nella scienza (l'utilizzo del vapore, dell'elettricità e l'automatizzazione dei macchinari nelle fabbriche) e grandi avanzamenti nel campo dei trasporti (navi sempre più veloci, estese reti ferroviarie, sviluppo della motorizzazione e l'invenzione del mezzo aereo), cui erano seguiti progressi nel sociale, nella affermazione del ruolo della donna nella società e le prime timide e limitate riforme del "welfare" nel mondo del lavoro.

Carabiniere mobilitato alla Bainsizza nel 1915
Resina (2015)

Genieri italiani tagliafili nel 1916
Resina (2016)

Flammiere del Regio Esercito italiano nel 1917
Piombo (2016)

Scolta alpina Italiana nel 1917
Piombo (2015)

Le rutilanti “alte uniformi” degli Eserciti Europei e le loro gioiose fanfare percorrevano gli anditi di tutte le strade d’Europa. Fu sufficiente l’insano gesto di un giovane serbo, Gavrilo Princip, che a Serajevo uccise l’Erede al trono asburgico Francesco Ferdinando e la sua Consorte, a distruggere, come in un gioco di domino, il precario equilibrio del Continente. Le belle e colorate uniformi si tramutarono in macchie oscure e mimetiche di grigio-verde. Gli schieramenti dal 28 giugno 1914 furono ben chiari: gli Imperi Centrali Austria e Germania, cui più tardi si aggiunsero la Bulgaria e la Turchia, si trovarono a fronteggiare la Francia e la Russia; per tutelare il Belgio, invaso dai Tedeschi, scese in campo la Gran Bretagna, seguirono poi il Portogallo, la Romania e persino il lontano Giappone ed infine Gli Stati Uniti d’America nel 1917.

Lo scoppio della Guerra, in seguito al pretesto dell'attentato, affonda tuttavia le sue radici in una complessa situazione economico-politica che vedeva rivaleggiare i vari contendenti, in un panorama disomogeneo in cui si stratificavano rivendicazioni etniche e nazionalistiche e pressioni imperialistiche e coloniali.

Ma cosa accadde nel Regno d’Italia? Dopo un lungo periodo di adesione alla Triplice Alleanza con gli Imperi Centrali (Germania e Austria-Ungheria), il Sovrano Vittorio Emanuele III, diverse frange di uomini politici e buona parte della opinione pubblica (i cosiddetti interventisti) si schierarono con le potenze occidentali Gran Bretagna e Francia, alleate della Russia), anche su pressione degli irredentisti italiani, soggetti al giogo oppressivo della monarchia degli Asburgo.

Il 24 maggio 1915 anche la nostra Nazione entrava nel gigantesco conflitto, ormai divenuto “mondiale”, a fianco degli Alleati.

La guerra di movimento era ormai un ricordo in tutta Europa, sostituita da quella di postazione o “guerra di trincea”, su tutti i campi di battaglia del Continente.

Il ricordo del clima allegro, di leggerezza e di ottimismo precedente al 1914 fu sostituito dai lutti e dallo stridore dei crolli e delle distruzioni, dal cigolio delle ruote dei carri contenenti le povere masserizie degli innumerevoli profughi e dal pianto degli orfani e dalle lamentazioni delle vedove in tutti gli idiomi conosciuti nel Continente.

Porta ordini in motocicletta e suora infermiera nel 1916
Resina (2016)

Soldati Esercito Belga, X Fanteria, nel 1914; il soldato disteso conduce un cane sanitario
Piombo (2012)

Ambulanza modello Ford T del 1917 con ferito in barella e crocerossina
Plastica e pittura ad olio (2018)

Soldatini marca Britains: dettaglio delle truppe scozzesi e di soldati con maschere antigas
Piombo in fusione cava (1930-1950 ca.)

Alla fine del conflitto si verificarono estesi cambiamenti territoriali, si crearono nuove nazioni e se ne dissolsero altre che avevano dominato la scena politica europea nei secoli precedenti. Accanto agli aspetti negativi, vi furono alcuni importanti elementi di positività nel campo del progresso sociale. In particolare, per la prima volta nella storia, la donna assunse ruoli importanti e traguardi mai prima raggiunti. È pur vero che alcune iniquità nei trattati di pace susseguenti al 1919 condussero allo sviluppo delle ideologie nazionaliste che sfociarono, in alcuni paesi, nei regimi totalitari. L'esito che ne scaturì circa 20 anni dopo fu lo scoppio di un secondo ed ancor più devastante conflitto mondiale.

Le perdite in vite umane dal 1914 al 1918 ammontarono a 15.717.000 morti, tra militari e civili, ma la stima è per difetto.

Nel Regno d'Italia i Soldati che caddero in azione furono circa 651.000, oltre 1.000.000 i feriti e i mutilati e circa 589.000 furono gli scomparsi tra la popolazione civile. Vale una ultima considerazione proprio relativa all'Italia: prescindendo dalla storia che ne seguì, il primo conflitto mondiale è stato, e viene tuttora considerato da molti ed importanti storici, quale il vero finale compimento delle guerre del Risorgimento.

L'evento che concluse, sia pure a carissimo prezzo, il processo storico iniziato nel 1799, con la diffusione delle idee rivoluzionarie, ciclo poi giunto al termine nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia, ha condotto al successivo trasformarsi dello Stato italiano, dalla nascita del Fascismo alla fine della Monarchia, alla attuale forma di democrazia repubblicana.

Questa mostra ha lo scopo fondamentale di non far dimenticare quei 651.000 Eroi scomparsi. A loro è dedicato, con rispetto ed ammirazione, questo piccolo evento e vorremmo che sui nostri caduti non calasse mai l'oblio.

L'assassinio dell'erede al trono asburgico Francesco Ferdinando è la causa scatenante, ma certamente non la sola, dello scoppio del conflitto. Il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia, tra il 1° e il 12 agosto Germania ed Austria dichiarano guerra alla Russia, alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Serbia e al Montenegro.
Nei primi mesi di guerra l'azione delle diverse forze in campo è improntata, cosi come nei canoni napoleonici dell'Ottocento, ad una azione di movimento di masse di truppe sia sul Fronte occidentale, dove da un lato combattono francesi, inglesi e belgi contro le armate tedesche, sia sul Fronte orientale e nei Balcani, ove si affrontano tedeschi ed austro-ungarici contro russi, serbi e montenegrini.

Poiché ad occidente, nonostante grandi successi, le truppe del Kaiser non riescono a debellare la resistenza degli Alleati, cosi come ad oriente quella delle truppe russe, tra il novembre ed il dicembre del 1914 i rispettivi fronti si coprono di una fittissima rete di trinceramenti che va dalla Svizzera al mare del Nord e, dall'altro lato del continente, dalle Repubbliche baltiche fino alle frontiere balcaniche.
Inizia cosi la guerra di trincea che durerà, con alterne vicende e piccoli avanzamenti nei territori percorsi da queste improvvisate fortificazioni, fino al 1918.

La prima conseguenza di questo nuovo tipo di guerra è l'utilizzo esteso del "filo spinato" quale difesa passiva e l'enorme capillare diffusione del "nido di mitragliatrici"; entrambi i dispositivi difendono questi tratti di fronte dagli assalti delle fanterie nemiche.
Altra conseguenza è l'utilizzo delle artiglierie che dovrebbero svolgere il compito, impiegando centinaia di migliaia di proiettili, di scompaginare le difese campali avversarie.
A ciò si aggiunge l'appiedamento di quasi tutti i reparti di cavalleria degli eserciti europei ed il loro utilizzo come fanti, mitraglieri ed aviatori, poiché il cavallo nella guerra statica non ha parte.

nella pagina precedente: Vita in trincea della Brigata "Potenza" nel 1918 - Piombo e resina (2017)

Postazione mitragliatrice del 20°Rgt
Lancashire nel 1916
Piombo (2014)

Mitraglieri tedeschi in postazione 1918
Piombo (2005)

Preparazione del IX Reggimento degli Arditi
per il Col Fenilon, 15-16 giugno 1918
Piombo (2016)

Mortaio tedesco da trincea 1918
Resina (2008)

Si tenterà negli anni successivi di utilizzare nuovi armamenti e nuove tecnologie come l'uso dei gas venefici e e/o asfissianti, i lancia-fiamme ed infine l'arma corazzata, ovvero il carro armato, ultima invenzione bellica.

Al quadro di impiego della guerra di trincea non sfugge il fronte italiano allorché il Regno d'Italia firma il Patto di Londra del 26 aprile 1915 ed il Regio esercito entra in conflitto con le truppe austriache e successivamente tedesche dal 23/24 maggio 1915. Agli inizi anche sulla "Fronte" italiana si sviluppa una guerra di movimento con piccoli guadagni territoriali. Poi la guerra anche da noi diverrà statica e ci saranno ben 11 offensive sul fronte del fiume Isonzo che non daranno agli italiani altro che migliaia di soldati morti, pochissimi guadagni territoriali ed inutili limitate "spallate" al nemico.
Il fronte italiano dall'Astico al mare si ricopre di reticolati e trincee in condizioni ambientali difficilissime e diverse da quelle del fronte occidentale (le pianure delle Fiandre, la Somme e Verdun) e da quelle orientali (la regione storica polacco-russa della Galizia ed i grandi laghi della Russia).

Gli Italiani, svantaggiati dal fatto che gli Austriaci sono posizionati sulle più alte cime delle Alpi, per riequilibrare il fronte sono costretti a conquistare, con enormi perdite, i massicci montuosi.

Alpino Italiano con mulo, 1915
Lega di piombo (2018)

Cannone in postazione 1914-1915
Resina e piombo (2018)

Nelle pianure venete e friulane, fino alle doline del Carso, la guerra di trincea diviene simile a quella che si svolge in tutta Europa. Il terreno, a volte fangoso a volte sassoso, è difficilissimo da scavare e mantenere all'asciutto; spesso i nostri soldati soffrono del cosiddetto "piede di trincea", ovvero il gonfiore delle estremità e gravi ulcerazioni che impediscono ai militari le attività di routine, a causa dell'acqua e dei liquami che ristagnano nel fondo dei camminamenti. L'ambiente malsano della trincea conduce a malattie gravi causate dal freddo, quali congelamenti, polmoniti, pleuriti ecc., a malattie infettive quali la scabbia, il tifo petecchiale e a tutti i generi di patologie legate alla mancanza di igiene. Perfino Rudyard Kipling, che visita il fronte italiano e scrive un bel volumetto sulla guerra in montagna, nota che, nonostante la sporcizia personale e dei luoghi, i nostri fanti brillano per il loro umore, valore e resistenza rispetto alla terribile vita che conducono nella fossa chiamata trincea.

La più evidente difficoltà si riscontra nella presenza, nella terra di nessuno, di migliaia di cadaveri insepolti; anch'essi generatori di malattie derivanti dall'inquinamento del terreno, dai terribili miasmi di morte e dalla miriade di ratti che infestano tutte le trincee senza distinzione di nazionalità. Una specifica particolare del nostro fronte è quella della guerra così detta "bianca" ovvero la battaglia quotidiana contro il gelo, la neve, e le valanghe, sostenuta spesso dalle nostre meravigliose Truppe Alpine su tutte le cime più elevate delle Alpi.

Ore di vigilanza notturna nella neve, gallerie e strade scavate nella roccia, guerra di mine contro gli Austriaci che, sin dall'inizio, dominano dalle vette più alte, si intervallano al trasporto ed all'utilizzo in altissima montagna di poderosi pezzi di artiglieria pesante e dalla utilizzazione di camminamenti tra le trincee a volte raggiungibili solamente con la teleferica o con esposti e pericolosi sentieri tra le rocce.

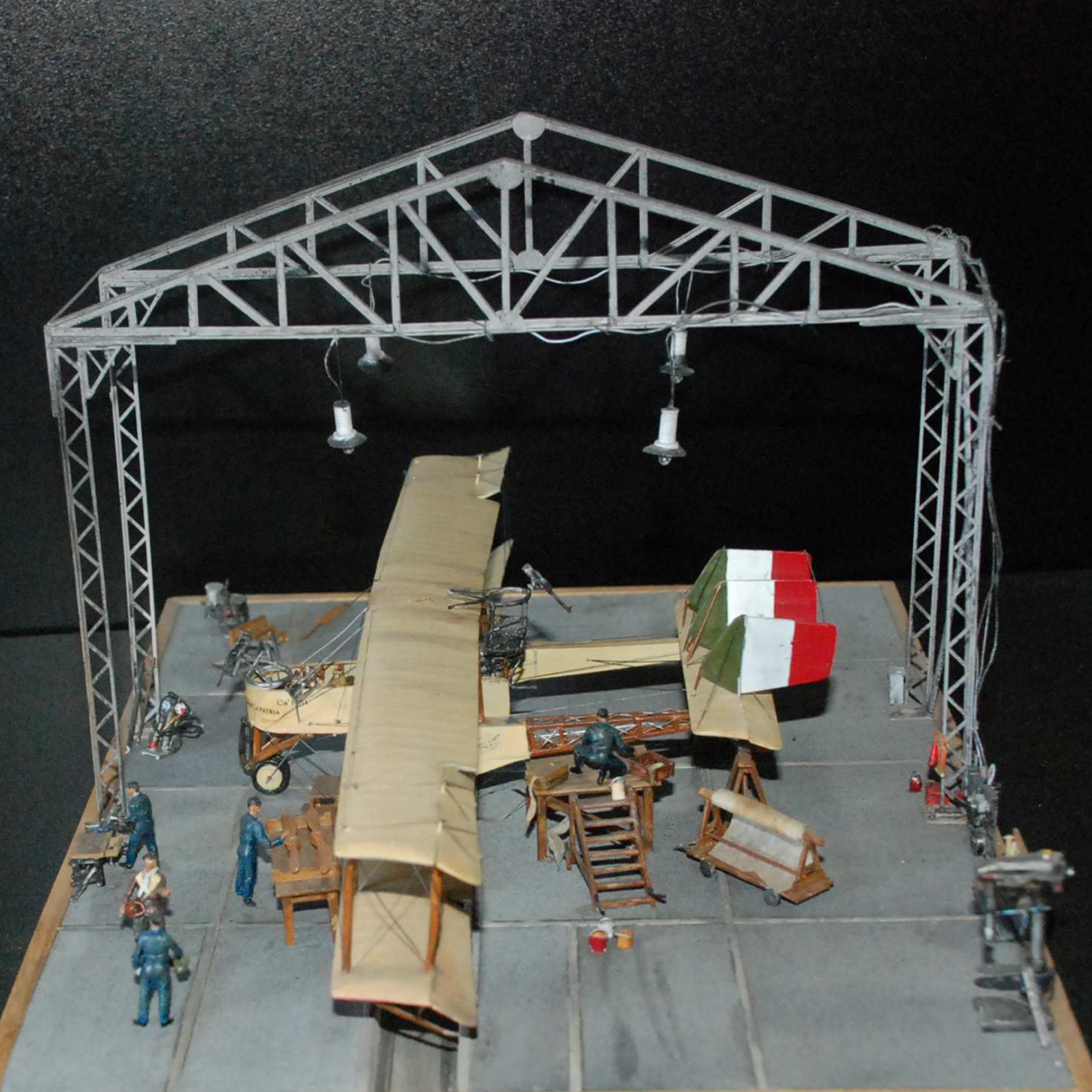
nella pagina precedente: "Teufel ein Panzer !" (Diavolo, un carro armato!)
Resina, plastica e stucchi (2018)

Questo tipo di guerra è interrotto ben tre volte con la Strafexspedition, dal 17 giugno al 26 luglio 1916, da parte austriaca e dalla controffensiva italiana, da giugno a luglio dello stesso anno, che riconduce alla guerra di movimento. Analogo evento si riproduce con l'offensiva austro-tedesca a Caporetto dal 24 al 27 ottobre 1917, ove si ricorre di nuovo all'impiego della cavalleria (si ricordi l'episodio eroico dei combattimenti e delle cariche sostenute dalla IIa Brigata di Cavalleria del Regio Esercito- 4° Genova e 5° Novara, a Pozzuolo del Friuli).Infine la guerra di movimento riprende di nuovo con la battaglia del Solstizio, del giugno 1918, e si conclude con l'offensiva italiana di Vittorio Veneto, dal 24 ottobre al 4 novembre dello stesso anno; in quella data entra in vigore l'armistizio con l'Austria.

Innumerevoli volumi, ricordi e testimonianze in tutte le lingue europee sono state scritte sulla guerra di trincea; tutti i partecipanti hanno ricordato che oltre al senso di morte ed al disagio fisico provato in quell'ambiente ostile si è sviluppato il canto corale non più dialettale ma in lingua italiana, vi è stato l'incremento essenziale delle testimonianze scritte rappresentato dalle milioni di lettere dei fanti in trincea alle famiglie, alle mogli ed agli amici.

Emerge, nel tedio di lunghe ore passate al coperto di pochi sacchi di sabbia e pezzi di legno, il valore della solidarietà, del cameratismo e dell'amicizia, a volte esternato anche nei confronti del nemico. Emerge anche il sentimento di pietà e la profonda religiosità di tutti i combattenti che, piagati nell'animo e nel corpo, cercano conforto in Dio o nel senso di comunanza che si ingenera nei soldati e nella loro appartenenza ad una Nazione in pericolo. Va notato che, differentemente da altre nazioni europee, i nostri Reparti sono formati con arruolamenti e provenienze da Regioni spesso completamente diverse per lingua, costumi e stato di progresso; il combattere nella stessa linea di trincee crea in questi giovani, spesso contadini ed analfabeti, il senso morale di una Patria unica.
Tutte queste sensazioni ed emozioni saranno presenti tra i nostri combattenti ed ancora oggi si riverberano nella maestosità, ma anche nella tristezza, di luoghi come Redipuglia, che testimoniano il senso della parola "Italia" e perpetuano il ricordo di coloro che non tornarono mai più alle loro case.

nella pagina precedente: Distribuzione del vino ai soldati italiani, britannici e francesi
Altopiano di Asiago, 1918
Resina e Piombo (2018)



La prima guerra mondiale si combatté in ogni parte del nostro pianeta; tuttavia le battaglie più importanti e sanguinose si svolsero in territorio europeo, nel fango delle trincee che solcavano quasi ovunque le martoriate plaghe delle nazioni coinvolte, nelle città spettrali e spesso semi distrutte, sui mari e sulle rotte minacciate dai sottomarini e da sterminati campi di mine posati sul fondo. I progressi tecnici degli armamenti rendevano concrete azioni a lungo raggio che prima erano impensabili.

Da questo terribile quadro, però, emergono alcune figure che ancora oggi sono all'origine del loro stesso mito. In particolare gli avventurosi piloti che erano alla guida degli aerei della nascente arma aereonautica sono passati alla storia molto più facilmente delle migliaia di Fanti, Artiglieri, Cavalleggeri o Genieri morti in azione per le rispettive Patrie.

L'eco delle gesta del tedesco Manfred Von Richtofen con le sue 84 vittorie in duelli aerei, del francese Charles Guynemer (oltre 50 vittorie), dello statunitense Eddie Rickembacher (26 vittorie) si amalgama alla figura di Francesco Baracca (34 vittorie), il prode cavalleresco italiano, comandante della 91a squadriglia caccia, definita "degli Assi".

nella pagina precedente: Biplano Caproni Ca.3 - VII Squadriglia, XI Gruppo
Officina di Aviano, 1917
Plastica (2014)

91^ SQUADRIGLIA CACCIA 1918

Nato a Lugo di Romagna il 9 Maggio 1888 (ove oggi ha sede un museo a lui dedicato), fu ammesso alla Accademia Militare di Modena nel 1907. Da Sottotenente fu assegnato alla Scuola Militare di Cavalleria a Pinerolo; fu poi trasferito a Roma al Reggimento Piemonte Reale Cavalleria (2°) distinguendosi, tra l'altro, come cavallerizzo nelle gare ippiche. La monotonia della vita di guarnigione, proprio durante il servizio a Rieti, lo convinse a chiedere nel 1912 di passare nell'Arma aerea e nello stesso anno fu assegnato al Battaglione Aviatori. Conseguì la prima vittoria nel 1916, divenne Capitano nel giugno1916 e nel 1917 volava sul velivolo Nieuport 17. Nominato Maggiore nel settembre 1917 e comandante della 91a Squadriglia, morì in combattimento pilotando un velivolo modello SPAD XIII sul cielo del Montello, il 19 giugno 1918.

Nel 1929 il brillante giovane ingegnere Enzo Ferrari, affascinato dal mito sempre crescente dell'Eroe, chiese alla Madre del Caduto di poter fregiare le autovetture da competizione da lui prodotte con il cavallino rampante tratto dallo stemma araldico del Piemonte Cavalleria. Da allora, sia sulle fusoliere degli aerei del 91° Stormo della nostra Aereonautica sia sui campi di gara ove le Ferrari competono, Francesco Baracca ed il suo blasone si ergono come un gigantesco mito nelle nostre menti.

Gli episodi ed i momenti salienti della vita del valoroso Pilota sono fedelmente riprodotti con tecnica e scientificità nei Diorami esposti in mostra.

nella pagina precedente: - Francesco Baracca accanto al proprio aereo SPAD S.XIII, su cui campeggia lo stemma del cavallino rampante del "Piemonte Cavalleria", adottato da Baracca come proprio emblema (1917-giugno 1918)

- Francesco Baracca e piloti del Btg Aviatori, 1918 - Resina (2017)

- Francesco Baracca e il suo aereo nel 1917 - Resina/Polietilene (2018)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

	NEL REGNO	ESTERO
Anno	L. 5	L. 10 —
Semestre	» 2,50	» 5 —

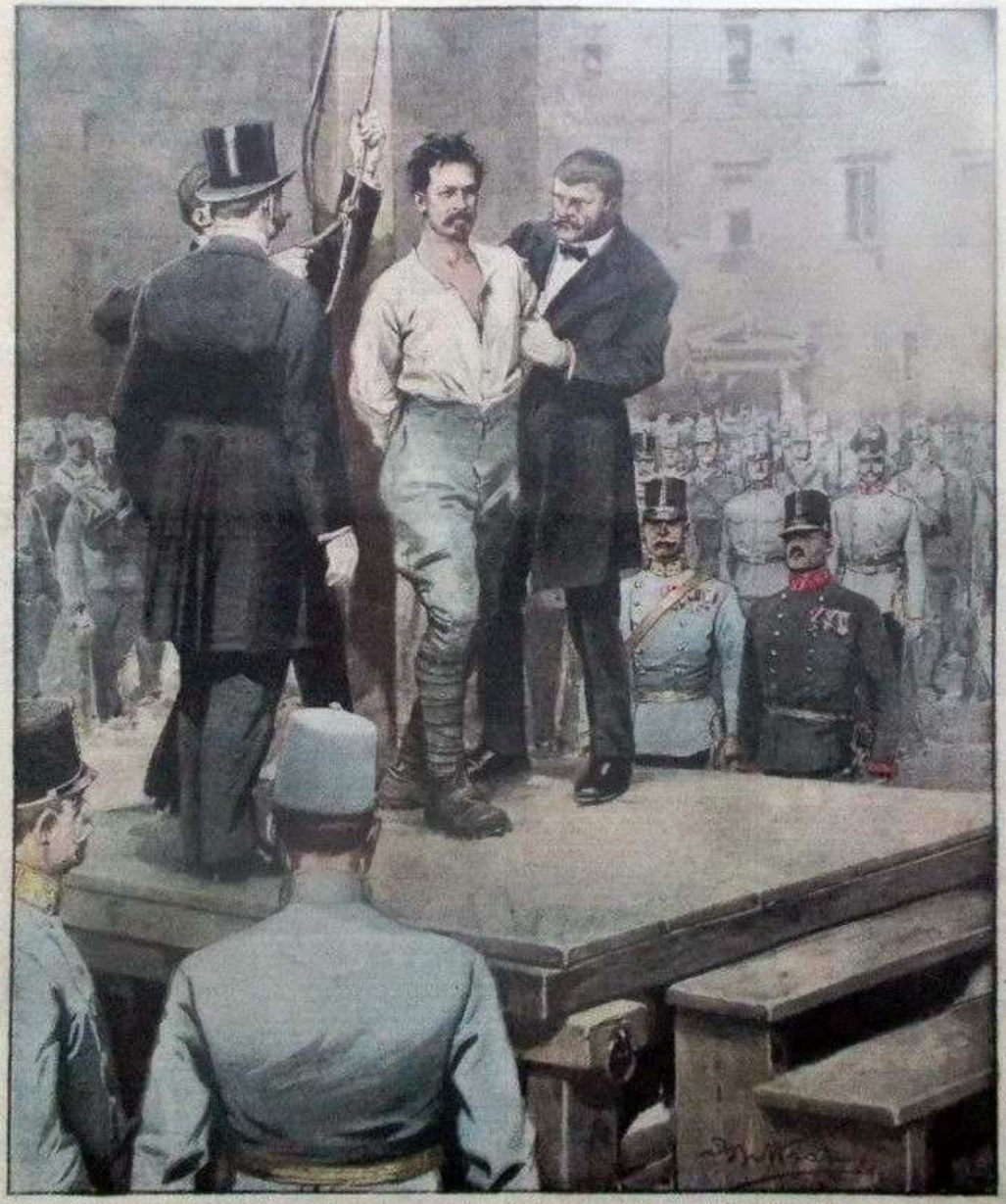
Si pubblica a Milano ogni Domenica

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVIII. — Num. 31. 30 Luglio - 6 Agosto 1916 Centesimi 10 il numero.



La nuova infamia austriaca: il martirio di Cesare Battisti nel Castello di Trento.

(Disegno di A. Beltrame)

Battisti brilla nel firmamento degli "irredentisti" italiani; nato a Trento il 4 Febbraio 1875, quindi austriaco di nascita ma vero italiano di sentimento, fu eletto Deputato al Parlamento di Vienna ove si impegnò per il rispetto delle peculiarità delle minoranze che componevano i popoli soggetti all'Austria-Ungheria. Proseguì la sua lotta espatriando ed arruolandosi nel Regio Esercito Italiano. Lasciando la moglie e tre figli divenne Ufficiale (era laureato in geografia) nella 50a Compagnia, Battaglione "Edolo", e successivamente fu assegnato al Battaglione "Vicenza".

Impegnato in combattimento sul Monte Corno fu catturato insieme al suo Subalterno Fabio Filzi, anch'egli irredento. Entrambi riconosciuti quali ex sudditi asburgici, dopo un breve processo furono condannati a morte per impiccagione quali traditori e non, come da loro richiesto, fucilati quali soldati catturati in uniforme. Dopo gravi umiliazioni furono condotti nel fossato del Castello del Buonconsiglio.

Le ultime parole di Battisti, il 12 Luglio 1916, furono: "Viva Trento italiana, Viva l'Italia!" e da allora non vi è città del nostro Paese che non abbia intitolato ai martiri irredentisti una piazza, una strada o un luogo pubblico. Alla memoria di Cesare Battisti furono concesse, dopo la morte, la Medaglia d'Oro al Valor Militare e la Medaglia d'Argento al Valor Militare. La Medaglia di Bronzo al Valor Militare era stata ottenuta in vita.

nella pagina precedente: - Copertina della Domenica del Corriere, n. 31, 30 luglio-6 agosto 2016, illustrazione di Achille Beltrame "La nuova infamia austriaca: il martirio di Cesare Battisti nel Castello di Trento" (12 luglio 2016)

- Cesare Battisti, tenente degli Alpini nel Btg "Vicenza", 1915 - Piombo (2016)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVIII. — Num. 39. 24 Settembre - 1 ottobre 1916. Centesimi 10 il numero.

L'eroica fine del mutilato Enrico Toti: ferito per la terza volta, si alza e scaglia la sua gruccia contro il nemico in fuga.

(Disegno di A. Beltrame).

Un altro Eroe che diviene mito è il Bersagliere Ciclista Enrico Toti. Nato a Roma il 20 Agosto 1882 morì in azione a Monfalcone il 6 Agosto 1916, dopo aver trascorso una vita avventurosa, arruolatosi giovinetto in Marina. Dopo il congedo, mentre operava come Ferroviere, perse la gamba sinistra all'altezza dell'inguine per un grave incidente sul lavoro. Mai domato dalla mutilazione proseguì la vita di sportivo, compiendo lunghi viaggi in Europa in bicicletta, pedalando con la sola gamba rimastagli.

Allo scoppio della Guerra, avendo invano tentato di arruolarsi nell'Esercito, per intercessione del Duca di Aosta fu ammesso come Volontario Civile nel 3° Reggimento Bersaglieri, ricevendo le stellette ed il regolamentare elmetto piumato.

Partecipò all'attacco di quota 85 a Monfalcone, il 6 Agosto 1916; più volte ferito, con stremo gesto di sfida lanciò contro il nemico la stampella di legno che usava per muoversi. Prima di essere fulminato da un proiettile in fronte gridò "Io nun moro!" in puro dialetto romanesco.
Il Re Vittorio Emanuele III decorò di Medaglia d'Oro al Valor Militare il prode Bersagliere di Roma che resta in perpetuo un poderoso simbolo di chi non si arrende alle difficoltà fisiche e morali arrecate dalla vita.

nella pagina precedente: - Copertina della Domenica del Corriere, n. 39, 24 settembre-1 ottobre 2016, illustrazione di Achille Beltrame "L'eroica fine del mutilato Enrico Toti: ferito per la terza volta, si alza e scaglia la sua gruccia contro il nemico in fuga" (6 agosto 2016)

- Enrico Toti scaglia la stampella a Q. 85 Monfalcone - Resina (2018)

Caporale Attilio Verdirosi

Motivazione della Medaglia D'Oro Caporale "Attilio Verdirosi"

A 46 anni, volontario di guerra in un reparto d'assalto, avendo lasciato famiglia e interessi, per giovanile fede, per coraggio indomabile, sempre primo in ogni ardita impresa per virtù di parola e di esempio, animatore e suscitatore di eroismi, trascinò con sé gli arditi della prima ondata in un fulmineo contrastato attacco, ricacciando in disordine il nemico.
La morte lo colpì nell'impeto dell'assalto, troncandogli sulle labbra il grido di incitamento e di esultanza: "Viva l'Italia".

Lasson (Basso Piave)
19 giugno 1918

Nasce a Longone Sabino il 1 Luglio 1879; benché in gioventù fosse stato riformato alla leva militare, non esitò a lasciare la sua famiglia ed il suo tranquillo lavoro di usciere presso l'Istituto Italiano di Agricoltura per arruolarsi volontario nel 2° e poi nell'8° Reggimento Bersaglieri.
Sempre temerariamente su sua richiesta, transitò negli Arditi Bersaglieri, le "Fiamme Cremisi" nel XIX Reparto d'Assalto.

Promosso Caporale nel Febbraio 1918, fu sempre di incitamento ai suoi Commilitoni col suo giovanile ardimento e la sua bontà d'animo. Passato al XXIII Reparto di Arditi cadde il 19 Giugno 1918 presso Losson di Piave, assalendo una postazione austriaca di mitragliatrici.

Esempio di rettitudine cadde col grido di "Viva l'Italia" sulle labbra, dimostrando il valore delle genti della Sabina. Insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare e di una d'Argento, il valoroso Ardito Bersagliere morì all'età di 47 anni.
Oggi a suo nome è titolata la storica caserma Verdirosi in Rieti, sede della prestigiosa Scuola Interforze per la Difesa Nucleare Biologica e Chimica (NBC) dell'attuale Esercito Italiano.

nella pagina precedente: - Foto del Caporale Attilio Verdirosi e Motivazione della Medaglia d'Oro
- Attilio Verdirosi nel 1918- Piombo (2018)

immagine

Come in tutte le guerre, le grandi battaglie comportarono eventi bellici di spicco alternati a piccoli episodi di azioni locali e a periodi di stasi dovute alle condizioni geo-morfologiche e meteorologiche lungo la linea del fronte.
Si illustrano, necessariamente in modo breve e schematico, alcune tra le più rilevanti battaglie fornendo spunti per successivi approfondimenti e letture critiche di quanto è avvenuto.

LA BATTAGLIA DELLA MARNA

La battaglia si svolse sul fronte occidentale con diversi episodi che si succedettero tra il 5 e il 12 Settembre 1914. Ad essa presero parte truppe francesi, britanniche e belghe contro le armate germaniche del Generale Von Moltke; i tedeschi, in applicazione del c.d. piano Schlieffen, aggirarono le truppe alleate invadendo il neutrale Belgio, costringendo la Gran Bretagna ad entrare in guerra; tentando quindi di spingere il contingente inglese B.E.F. (British Expeditionary Force) e quello belga verso il mare, le forze armate germaniche intendevano attaccare frontalmente i francesi, con l'idea di distruggerne la forza principale per poi raggiungere ed occupare Parigi.

La feroce resistenza dei francesi bloccò l'avanzata dei germanici. Per coadiuvare la difesa, inviando truppe fresche, i generali transalpini ricorsero persino ai taxi parigini, usati come celeri trasporti dei rinforzi verso il fronte. Il fallimento dell'offensiva imperiale condusse ad un cambio di piani e si sviluppò il sistema difensivo delle trincee; il Generale Von Falkenhayn assunse il comando delle truppe tedesche con conseguente modifica degli assetti tattici e strategici. Circa 87.000 furono i morti, feriti e prigionieri di parte francese, mentre 67.000 furono le perdite tedesche.

nella pagina precedente, in alto: Compagnia 84° Rgt "Von Manstein", Fanteria Tedesca, nel 1914 Piombo (2014)

nella pagina precedente, in basso: Btg del 29° Rgt Worcestershire, Fanteria Britannica, nel 1914 Piombo (2018)

Sir Winston Churchill, Comandante del VI Battaglione dei Royal Scots Fusiliers nel 1915
Piombo, 2017

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Churchill era a capo della Marina Britannica. A seguito della disfatta di Gallipoli, azione che egli stesso aveva propugnato, fu considerato il responsabile dell'insuccesso e, su forti pressioni, si dimise.
Rientrò nei ranghi dell'esercito come Tenente Colonnello a capo del VI Battaglione dei Royal Scots Fusiliers

Soldatini marca Britains, prodotti tra il 1930 e il 1950 - piombo in fusione cava: particolare di 3 figure con maschera antigas

L'iprite (diclorodietilsolfuro), nota anche come gas mostarda, è un aggressivo chimico usato per la prima volta dai Tedeschi nel 1917, proprio nella zona di Ypres, città belga da cui il gas prese il nome. Ancora più pericoloso dei gas usati in precedenza nella stessa zona, è caratterizzato dalla forte persistenza; i suoi vapori agiscono sulla pelle anche attraverso i vestiti, formando vesciche, necrosi, disturbi circolatori e producendo mutazioni nel patrimonio genetico.

LA BATTAGLIA DI GALLIPOLI

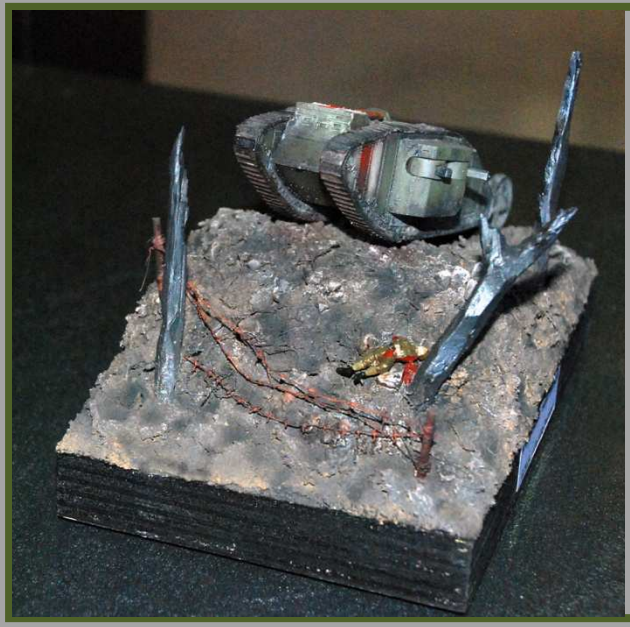
L'azione bellica ebbe inizio il 19 febbraio 1915, da una proposta del Primo Lord dell'Ammiragliato, Sir Winston Churchill, con uno sbarco di truppe anglo-francesi sulle coste turche dei Dardanelli, presso il Bosforo in prossimità della penisola di Gallipoli (odierna Turchia). L'obiettivo che si intendeva raggiungere era quello di impadronirsi degli stretti, utilizzando i potenti mezzi navali della Royal Navy e della flotta francese, e distruggere le forze armate turche in modo che l'Impero Ottomano, alleato delle Potenze Centrali, abbandonasse il conflitto. L'azione si arenò sulla spiaggia nonostante la presenza di un forte corpo di combattive e valorose truppe australiane e neozelandesi (ANZAC); lo stallo portò ad un reimbarco delle truppe alleate, dopo pochi mesi dall'attacco, e alle dimissioni dello stesso Churchill dal Gabinetto di Guerra. L'operazione fu considerata una vera e propria disfatta e comportò una grave crisi politica in Gran Bretagna.
Su quelle spiagge persero la loro vita oltre 222.000 soldati alleati e si contarono 251.000 perdite (tra morti, feriti e prigionieri) tra i soldati turchi.

LA SECONDA BATTAGLIA DI YPRES (o seconda battaglia delle Fiandre)

Lo scontro ebbe inizio il 22 Aprile 1915 presso la cittadina belga di Ypres e vide coinvolte principalmente truppe anglo-francesi e tedesche. Per la prima volta questi ultimi utilizzarono proiettili contenenti gas vescicanti, urticanti ed asfissianti, con conseguenti gravi perdite subite dagli Alleati; per ridurre gli orribili effetti dei gas gli inglesi svilupparono diverse e più efficaci forme di difesa e migliorarono la qualità protettiva delle maschere anti-gas. Complessivamente circa 90.000 soldati furono uccisi dalle armi chimiche. Il barbaro attacco comportò in seguito un uso generalizzato dei gas tossici, anche sul fronte italiano, e vennero scoperte e utilizzate poi anche altre sostanze ancora più nocive, tra le quali l'iprite, nome tristemente derivato proprio dalla città del Belgio.

Soldato tedesco munito di lanciafiamme nel 1916-1917
Resina - Figurina non presente in mostra

L'invenzione del moderno lanciafiamme si deve al tedesco Richard Fiedler, che nel 1901 ne realizzò uno con una gittata di circa 30 metri. Nel 1911 l'esercito tedesco creò delle unità specializzate. Fu utilizzato in ambito bellico per la prima volta contro i Francesi a Malancourt (vicino Verdun) il 26 febbraio 1915; successivamente contro i Britannici ad Hooge (vicino Ypres) nel luglio 1915 e poi durante la sanguinosa battaglia di Verdun nel 2016. Nel corso del 1916 anche gli inglesi, i francesi e gli italiani si dotarono di tale terribile arma, altamente pericolosa anche per chi la usava.



Female Tank in contesto, 1916-1918
Plastica e pittura ad olio (2018)

Il primo modello di carro armato, il Mark I, sviluppato dai Britannici sul prototipo "Mother", entrò in funzione sul Fronte Occidentale durante la Battaglia della Somme, il 15 settembre 2016.
I primi esemplari sono armati diversamente e vengono distinti in "maschio" (male tank, con cannoni e mitragliatrici) e "femmina" (female tank, più leggero, dotato solo di mitragliatrici). Ben presto anche i tedeschi si dotarono di carri armati (il primo loro modello fu l'Av7), così come anche i Francesi (officine Renault). Gli Italiani iniziarono più tardi, e la Fiat Ansaldo mise in produzione il Fiat 3000 a guerra ormai finita.

LA BATTAGLIA DI VERDUN

L'azione si svolse a partire dal 21 febbraio 1916 e durò fino al dicembre dello stesso anno. Vide coinvolti in massima parte i soldati francesi e le truppe del Kaiser e viene considerata unanimemente l'evento bellico più sanguinoso sul fronte occidentale.
Il 25 febbraio le truppe tedesche si impossessarono del punto cardine della difesa francese, ovvero del Forte di Douamont, che fu più volte ripreso dai transalpini; la creazione di una importante e continua via di rifornimento (la *voie sacrée*) e l'accanita resistenza dei *poilùs* (i fanti francesi) fece riecheggiare il grido "*ils ne passeront pas!*" (non passeranno!).
Alla fine della battaglia si contarono circa 315.000 tra morti, feriti e dispersi da parte francese e circa 281.000 perdite da parte germanica. La mancata vittoria tedesca fu per gli Stati Maggiori dell'Intesa il segnale della impossibilità di vincere la guerra.

LA BATTAGLIA DELLA SOMME

La battaglia, che si svolse dal 1 luglio 1916, nel solo primo giorno di azione vide ben 59.000 perdite inglesi. Nel corso di questa battaglia si verificarono anche gli scontri di Ypres e Passchendaele. Nel settembre 2016 gli inglesi introdussero una nuova spaventosa arma ovvero i primi mezzi corazzati definiti "tank", ovvero "serbatoi", per mascherare la vera natura di questo particolare armamento, il carro armato, che ancora oggi è considerato il più potente mezzo di sfondamento offensivo.
Alla battaglia parteciparono anche truppe francesi che subirono con i loro camerati inglesi oltre 623.000 perdite. La stima delle perdite tedesche, tra morti, feriti e prigionieri varia dai 450.000 alle 600.000 unità.

LA BATTAGLIA DI CAPORETTO

Ebbe inizio il 24 ottobre 1917 il nefasto evento per le armi italiane, allorché numerose divisioni austriache furono affiancate da 13 disciplinate ed ottimamente addestrate divisioni germaniche. La mancata coordinazione della resistenza delle truppe italiane ed il mancato impiego delle loro artiglierie permise alle truppe degli imperi centrali, che percorrevano le strade di montagna e non quelle di fondo valle e possedevano nuove ed avanzatissime armi, di annientare numerosissimi reparti del Regio esercito. La sconfitta fu così drammatica che ancora oggi il termine "Caporetto" viene utilizzato come sinonimo di disfatta e disastro.

Nonostante le polemiche e le accuse di allora, oggi conosciamo la verità sul valore dimostrato dai nostri soldati, che si spesero in una solida resistenza dapprima sul fiume Tagliamento e quindi, da ultimo, sul fiume Piave. In particolare alcuni episodi di sacrificio delle nostre forze armate vengono ricordati come un vanto e non una ingloriosa sconfitta nel nostro Esercito: tra questi la resistenza e la carica che arrestò il nemico effettuata dalla II Brigata di Cavalleria italiana guidata dal generale Giorgio Emo Capodilista, nonché il sacrificio delle Brigate “Bergamo” a Caporetto e poi “Bologna” sul Monte Ragogna per la difesa dei Ponti di Pinzano.

Le nostre perdite furono di 13.000 caduti, 30.000 feriti ed oltre 265.000 prigionieri. Il nemico pagò a caro prezzo questa vittoria, con oltre 50.000 tra morti e feriti. Oltre a ciò si verificò un cambio epocale nella direzione del Regio Esercito, con la sostituzione del Generalissimo Luigi Cadorna da parte del napoletano Maresciallo Armando Diaz, futuro “ Duca della Vittoria”.

nella pagina precedente: Diorama Battaglia di Caporetto, 1917, Fanteria Brigata “Bergamo”
Resina e piombo (2004)

LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

L'azione ebbe inizio nel giugno del 1918, passando alla storia come la seconda battaglia del Piave; il termine relativo al "solstizio" fu coniato da Gabriele D'Annunzio. In sostanza ben 60 divisioni austriache tentarono di passare il Piave continuando l'offensiva di Caporetto, che si era nel frattempo esaurita, ed impadronendosi di alcune postazioni sulla sponda del fiume e, in particolare, della isoletta alle Grave di Papadopoli. I genieri austriaci tentarono il passaggio costruendo oltre 60 ponti, ma le 57 Divisioni italiane, le 3 britanniche e le 2 francesi sostennero impavidamente l'urto delle Imperiali Regie truppe.

Le perdite italiane furono di oltre 87.000 tra morti, feriti e prigionieri, ma ben più consistenti furono le perdite asburgiche, di ben oltre 118.000 unità. Quel che si delinea da questa battaglia è che questo fu lo sforzo finale dell'Austria-Ungheria ma rappresentò anche l'inizio della fine delle armate imperiali.

La positiva conseguenza per le armi italiane fu la successiva battaglia di Vittorio Veneto ed infine la "corsa vittoriosa" verso Trento, Trieste ed Udine, con la nostra Cavalleria ed i Bersaglieri all'avanguardia ed infine la conclusione del conflitto con le luminose giornate dell'armistizio dal 3 al 5 novembre 1918.

nella pagina precedente: Diorama Fanti della Brigata "Catania" 145° e 146°, Marinai Rgt Marina e Fanti Statunitensi del 335° Rgt - Piave, 15 giugno 1918
Resina e piombo (2017)

Felice Vittucci, Caporalmaggiore del 2° Rgt Bersaglieri, con la moglie Giuseppina Scognamiglio a Roma nel 1908
Piombo (2013)

Felice Vittucci, Sergente del 14° Rgt Bersaglieri, caduto sul Monte Zebio il 22 luglio 1916
Piombo (2005)

Tenente dei Granatieri del Regio Esercito nel 1915
Resina (2018)

Alpino sulla Marmolada nell'inverno 1916
Resina e stucchi (2018)

Diorama British Royal Horse Artillery
Due traini di artiglieria nel 1914
Piombo (2018)

Aereo SAVOIA POMILIO ANSALDO ed autoambulanza FIAT 15 TER nel 1917, durante attività di manutenzione
Plastica (2017)

Corazzata BENEDETTO BRIN, varata a Castellammare di Stabia nel 1901 - affondata per un'esplosione del deposito munizioni il 27 settembre 1915
scala 1:200, 70 cm, legno e metallo (1995)

Corazzata REGINA ELENA, varata all'Arsenale di La Spezia il 19 giugno 1904, entrata in servizio l'11 settembre 1907, durante la Prima Guerra Mondiale svolse limitata attività nell'Adriatico
scala 1:200, 70 cm legno e metallo (2010)

PICCOLI EROI IN GRIGIOVERDE

Figurini militari, modellismo ed antichi soldatini celebrativi della I Guerra Mondiale

a cura di Massimo Vittucci

Rieti, Museo Civico-Sezione Archeologica

12 ottobre - 9 dicembre 2018

Realizzazione Mostra

Organizzazione Generale:
Monica De Simone, Direttore del Museo Civico di Rieti
Testi: Massimo Vittucci
Ricerca Iconografica: Massimo Vittucci, Monica De Simone
con la collaborazione di:
A.N.U.T.E.I. – Associazione Nazionale Ufficiali Tecnici dell'Esercito Italiano
Alfa Model Club di Roma
A.S.M. – Associazione Storico Modellistica di Civitanova Marche (MC)
Centro Modellistico Midway di Perugia
G.M.R. – Gruppo Modellisti Reatini
Allestimenti: Museo Civico di Rieti
Grafica e Stampa pannelli: Graphidea-Rieti
Grafica e stampa didascalie: Riccardo Ciaccio
Assicurazione: Broker Mediass S.p.A. - Polizza Synkronos Italia s.r.l.

Prestatori

Walter Adabbo
Lorenzo Antonini
Benedetto Barbalarga
Mauro Beniamini
Marco Berettoni
Alberto Cardinali
Cristiano Cataneo
Marco Cesa
Fabrizio De Petrillo
Alberto Fabri
Giancarlo Forlivesi
Giuseppe Gensabella
Francesco Grifoni
Gianluca Magrini
Andrea Mancini
Francesco Marchiandi
Alberto Meloni
Alberto Mercuri
Fabio Mosca
Cesare Mostarda
Giancarlo Napoli
Giancarlo Nucci
Claudio Palmari
Mario Papa
Antonio Patella
Francesco Saverio Polella
Enrico Pozzani
Fabio Sestili
Giampiero Tini
Mauro Tomassi
Massimo Vittucci
Edoardo Zaccari

Si ringraziano per la fattiva collaborazione:

Il Brig. Gen. Claudio Ciaralli - A.N.U.T.E.I.
L'Assessore alla Cultura del Comune di Rieti
Gianfranco Formichetti
Il Dirigente dei Servizi Culturali del Comune di Rieti
Domenico Cricchi
Il Personale del Museo Civico di Rieti:
Enrico Palomba, Gianna Petrongari, Laura Saulli, Maurizio Fiocco, Beatrice Testa

I collezionisti e collaboratori
Riccardo Ciaccio
Mario Citarelli
Walter Illiano
Paolo Martinelli
Massimo Perencin
Anna Rita Peruzzini
Giovanni Peruzzini
Marco Pezzotti

I creatori e pittori di figurini
Alberto Fabri
Marco Lucchetti
Giorgio Morisco
Giancarlo Napoli

SIMBAS
Sistema territoriale Integrato dei Musei e delle Biblioteche dell'Alta Sabina

REGIONE LAZIO

COMUNE DI RIETI

Museo Civico di Rieti

La Grande Guerra 1914-1918

e i suoi riflessi nell'Alta Sabina e nel Cicolano

Mostra "Piccoli eroi in grigioverde"

12 ottobre - 9 dicembre 2018

Museo Civico di Rieti, Sezione Archeologica

apertura prorogata fino al 6 gennaio 2019

Esposizione di miniature ed antichi soldatini celebrativi della Prima Guerra Mondiale, provenienti da collezioni private, curata da Massimo Vittucci.
Un'occasione diversa per conoscere non solo il mondo del modellismo ma anche alcuni episodi salienti della Grande Guerra

CLUB ALFA MODEL ROMA

CORO C.A.I. RIETI

MIDWAY PERUGIA